

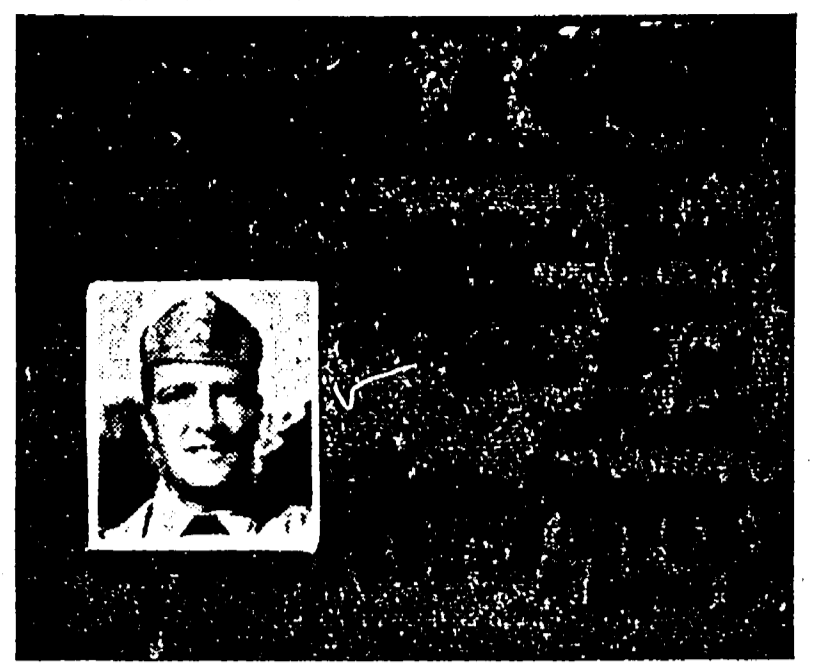
Atene: estrazione per i coniugi Behawe



A pagina 4

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



presuntuosi

RECENTEMENTE, il giornale dell'on. Moro ha gratificato noi e la « minoranza » popolare che ci segue (un quarto del corpo elettorale e la maggioranza della popolazione operaia) con i seguenti epiteti: inconsistenti, opportunisti, infantili, massimalisti, mistificatori, astrologi, allarmisti, astratti, vacui, banali, contraddittori, demagoghi, fatui, inempetivi, pettegoli, ricattatori, immorali.

Bisogna riconoscere che l'on. La Malfa, pur avendo perduto il senso delle proporzioni e della modestia, è più parco: si limita a dire che non sappiamo niente, e ci concede dieci anni di tempo per impadronirci intellettualmente delle leggi che governano una società economicamente sviluppata.

Sobrietà per sobrietà, a questi garbati argomenti dell'on. La Malfa rispondiamo limitandoci a ricordare che il brillante ministro del bilancio del « miracolo » è stato lui, non un comunista ritardato; che fu lui, dieci anni fa, a « spiegare » la legge-ruffa proprio con gli stessi argomenti apocalittici — il pericolo di destra — che stoggia ora per convincere gli operai a « capire » il capitalismo sviluppato.

Noi sappiamo che l'on. La Malfa aspira ad essere un demiurgo della democrazia, non una mosca cocchiera dei monopoli: ma perché, nel rivolgersi al suo tavolino a milioni di lavoratori, non si sforza per lo meno di comprendere — non diciamo le leggi del capitalismo sviluppato — ma la dinamica reale delle forze di classe cui pretende di metter le brache?

QUANTO alla DC, la cosa è invece più seria, poiché non si tratta di un singolo profeta disarmato ma del partito cui la grande borghesia capitalistica delega tuttora la propria rappresentanza politica e di governo: e se questo spiega che la DC si gratifichi nervosamente di tanti epiteti, rende non tanto ridicola quanto sfacciata la sua pretesa di rivolgersi alle masse popolari in nome del « bene comune ».

Senza risalire al modo come è stato restaurato il capitalismo nel nostro paese dopo la Liberazione, non è stata forse la DC a gestire il « miracolo », gloriosamente smodatamente dinanzi all'elettorato? Or bene lasciamo la DC arbitra di decidere se fu per sua incapacità o per sua organica dipendenza dalle leggi del capitalismo sviluppato se da quella gestione, in sé profondamente iniqua e distorta, si è approdati ai guasti, alle strette, alle crisi oggi lamentate sulle piazze e sugli schermi televisivi che si ha timore di concedere agli oppositori). Nell'uno caso o nell'altro — il secondo ci pare più convincente ma non esclude il primo — non è curioso che la DC non avverta di non aver titoli per chieder fiducia alle grandi masse del popolo? Non è curioso che un sistema economico, che si rivela perpetuamente sfruttatore in periodo di abbondanza come in periodo di magra, pretenda credito e soccorso dagli sfruttati proprio nel momento in cui manifesta non solo la sua iniquità ma anche la sua inefficienza?

Vero è che la DC, per superare questa patente contraddizione, fa affidamento sulla stabilità e sul decoro politico che la collaborazione coi socialisti dovrebbe conferire al suo potere e ai suoi indirizzi: ma non basta che il compagno Nenni interpreti la massa sulla benzina, la fine della cedolare e le leggi agrarie per il contrario di ciò che sono, né che condiscenda la rinuncia a una politica di riforme con l'astio anticomunista, perché il nero diventi bianco e le masse popolari — a cominciare da quelle socialiste e cattoliche — si lascino paternamente « stabilizzare ».

NEL LORO massimalismo infantile — come dicono i minimalisti adulti del Popolo —, ossia nella loro autonoma volontà di lotta per un nuovo corso economico e un nuovo equilibrio di classe e politico, le grandi masse popolari sanno di avere oggi abbastanza forza da respingere ogni ricatto, ogni falso dilemma tra inflazione e depressione, tra centro-sinistra doroteo e involuzione di destra.

Gli irrinunciabili obbiettivi salariali, gli obbiettivi di azione immediata contro l'inflazione e il paroviti implicanti fin d'ora scelte di classe e la individuazione degli interessi da colpire, le riforme strutturali che nelle campagne, nelle città, nella rete distributiva, nel sistema fiscale, debbono mutare il meccanismo economico e i rapporti sociali oggi in atto — tutti questi obbiettivi sono oggi giusti e possibili.

Possibili non solo perché una linea di interventi e controlli democratici nell'economia per giungere a una programmazione democratica è natura nella coscienza delle masse e rispondente all'interesse di un ampio arco di forze sociali; ma anche perché un ampio arco di forze politiche — socialiste, cattoliche, intermedie — si trova già e troverà sempre più a dover scegliere tra questa direzione di marcia o una involuzione neppure mascherata.

Certo, è una lotta non facile, suppone scontri di classe e la volontà di nuovi sbocchi politici; e comprendiamo che l'on. La Malfa non se la proponga. Ma ancor meno facile — se ne persuadano l'on. Moro e i rinunciatari che vogliono fargli corona — è sperare di ottenere dalle masse la rinuncia a questa lotta, sperare di far passare impunemente una linea economica e politica di « stabilizzazione » monopolistico-democristiana.

Luigi Pintor

L'opposizione ha diritto di parlare al Paese sulla politica economica.

In commissione la lettera di Togliatti per la TV

Togliatti per la TV

Precisazioni sull'incontro sindacati-governo e sull'ipotesi di un incontro « triangolare » - Oggi si apre alla Camera il dibattito sulla politica estera

La richiesta di Togliatti di estendere ai gruppi parlamentari la possibilità data a Moro di parlare alla TV sulla situazione economica, sarà esaminata oggi dalla Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI-TV, alla quale la lettera era stata indirizzata. Il compagno Maurizio Valenzi, vice presidente della Commissione, si è incontrato ieri sera con il presidente, on. Restivo, per concordare il modo in cui la Commissione dovrà discutere la richiesta del segretario generale del PCI. Valenzi ha chiesto che nella seduta plenaria della Commissione (convocata per oggi alle ore 17 a Montecitorio, con un ordine del giorno sul problema della ripresa di « Tribuna politica ») la lettera di Togliatti venga discussa con carattere di urgenza.

Le prime reazioni alla lettera di Togliatti sono state improntate a un certo imbarazzo nei settori governativi. Con una prima noticina ufficiosamente diffusa dall'agenzia Italia la DC ha cercato di eludere il problema (« di rinviare ad una eventuale ripresa di « Tribuna politica ») sostenendo la tesi che solo il governo ha diritto di servirsi della televisione e della radio quando lo ritiene opportuno. Come tale tesi si concili con i « diritti » dell'opposizione, riconosciuti, verbalmente, più volte dallo stesso on. Moro (e, a maggior ragione e con maggiore precisione, dal vicepresidente Nenni) è difficile dire. Comunque il dibattito che avrà luogo oggi in seno alla Commissione parlamentare, stabilirà una certa chiarezza su tale punto e permetterà di controllare entro quali limiti vada inteso il nuovo « pluralismo » del quale i dirigenti democristiani amano tanto parlare in questo periodo ogni volta che replicano all'accusa di voler esercitare, senza averne il diritto, un potere egemonico mirante alla conservazione di un monopolio politico.

Sulla situazione economica, i provvedimenti del governo e l'atteggiamento dei sindacati, è proseguita ieri, intensa, l'attività di commento e di stampa. Con grande rilievo molti giornali pubblicavano la notizia che a fine settimana Moro riceverebbe i rappresentanti dei sindacati, per trovare con essi un terreno di intesa sui problemi congiunturali. Accanto alla notizia, esatta, sull'assenso della CGIL a un incontro bilaterale sindacati-governo, da essa stessa richiesto, sono state sparse voci di un assenso della Confederazione anche a un eventuale « incontro triangolare » (governo, sindacato, padroni). Tale ipotesi è stata addirittura considerata dall'on. Cattani « l'unica cosa che si dovesse fare » e l'iniziativa più opportuna ». Da parte della CGIL si è appreso che mentre l'ipotesi di un incontro « triangolare » non è stata affatto presa in considerazione, si è invece in attesa di un invito a partecipare a un incontro con il governo (sia separato, CGIL-governo, sia tra il governo e le tre confederazioni). A proposito di tale incontro si sottolinea anche che l'atmosfera di mitologica « attesa » sulle decisioni della CGIL organizzate m. f.

(Segue in ultima pagina)

La Direzione del Partito comunista italiano è convocata nella sua sede in Roma alle ore 16 di lunedì 9 marzo.

Della Porta si dimette



Il sindaco di Roma, prof. Glauco Della Porta, è dimissionario. L'annuncio è stato dato ieri sera con una lettera al segretario della DC romana, Ettore Ponti. La comunicazione al Consiglio comunale è prevista per domani sera.

(A pagina 4 le notizie)

Per l'industrializzazione

TUTTO FERMO A CARBONIA



CAGLIARI — Un lunghissimo corteo, composto di sette-otto mila persone ha percorso ieri le vie di Carbonia per reclamare l'incorporazione della Carbosarda nell'ENEL e l'industrializzazione del Sulcis. Il corteo si è svolto nel momento culminante dello sciopero generale, proclamato dai tre sindacati, cui hanno partecipato tutti i lavoratori, i commercianti e gli studenti della città. Nella telefoto: un momento della manifestazione.

(A pag. 10 le informazioni)

Per la manifestazione dell'ottobre

Stamane in appello gli edili romani

Verrà posto riparo all'iniqua sentenza della VI sezione del Tribunale di Roma? Saranno liberati gli edili romani che si trovano ancora in carcere? Questi gli interrogativi che ci poniamo a poche ore dall'inizio del processo — che avrà inizio stamane a Roma — a carico dei lavoratori condannati per gli incidenti avvenuti in piazza SS. Apostoli il 9 ottobre '63. Quel giorno gli edili romani reagirono con una grandiosa manifestazione alla sentenza decisa dagli imprenditori. I lavoratori, esasperati dalle continue provocazioni padronali e dall'ingiustificato at-

tacco poliziesco, reagirono difendendo come potevano. Alla fine degli scontri cominciò la caccia alle mani operai: chiunque avesse i « calli » sulle mani veniva fermato e frasciato in questura. Dei circa 500 fermati 33 furono tenuti in stato di arresto e denunciati per tutta una serie di reati, tra i quali quello di resistenza aggravata. Durante il processo i testi dell'accusa — decine e decine di questurini — si contraddissero ripetutamente e clamorosamente, ma alla fine gli imputati vennero tutti condannati.

L'ex segretario generale dell'ente nucleare è accusato di peculato, abuso di potere d'ufficio e falso - Verrebbero incriminate altre 6 o 7 persone - Nei giorni scorsi anche il ministro Colombo era stato interrogato dal giudice



Il prof. Ippolito mentre viene tradotto a Regina Coeli

L'ex segretario del CNEN prof. Felice Ippolito è stato arrestato ieri sera e immediatamente internato a Regina Coeli. L'operazione di polizia è stata eseguita alle 21.35 in esecuzione dell'ordine di carcerazione spiccato alle 19.30 dal Procuratore generale presso la Corte d'Appello, dott. Luigi Giannantonio, al termine di una riunione alla quale avevano preso parte i sostituti procuratori generali Cesare Saviotti, Ottorino Ilari e Bruno Bruno, che da circa cinque mesi conducevano l'istruttoria penale. Al prof. Ippolito sono stati contestati i reati di peculato continuato e aggravato, interesse privato in atti d'ufficio e falso in atti pubblici. L'arresto del prof. Ippolito non dovrebbe però rimanere isolato; negli ambienti della Procura generale sono trapelate notizie che danno per certo il fermo di altre sei o sette persone, che verrebbero incriminate per concorso nella consumazione degli stessi reati che si contestano all'ex segretario del CNEN.

Pur coll'arresto del personaggio che ha dato il nome all'intera vicenda, il « caso Ippolito » è tutt'altro che considerato chiuso. Troppi sono ancora, infatti, i punti oscuri. D'altronde è noto che uno degli ultimi atti che hanno preceduto il fermo di Ippolito è stato l'interrogatorio del ministro Colombo. Naturalmente non si sa nulla sul tenore di questo interrogatorio, anche se è facile immaginare cosa avrà chiesto il magistrato al giovane ministro democristiano, che nella sua qualità di presidente del CNEN doveva sapere e autorizzare ogni spesa affrontata dall'ente nucleare.

Il ministro Togni, nel settembre scorso, rispondendo alle interrogazioni comuniste alla Commissione industria della Camera, evitò di ribattere alla documentata accusa circa le pesanti responsabilità dell'on. Colombo in tutta la vicenda del CNEN. Se di sordini difatti vi sono stati nella gestione amministrativa dell'ente, ciò è dipeso dalla contesa e feroce lotta di potere che si è svolta all'interno del CNEN, relativamente alla incompatibilità, alle funzioni e al funzionamento degli organi direttivi, al favoreggiamento di potenti gruppi privati. Di tali violazioni è chiaro, il primo e principe.

(Segue in ultima pagina)

Tutti i senatori comunisti senza eccezione sono tenuti ad essere presenti alla seduta del Senato di domani giovedì 5 marzo.

L'esempio

Il Giorno — quotidiano paragonato, specie in questo periodo — ci ha spiegato ieri perché da domani gli 8 mila dipendenti della RAI-TV dovranno effettuare un nuovo sciopero (di 3 giorni), a cui un altro (sempre di 3 giorni) farà seguito la prossima settimana. Il giornale milanese fa notare infatti come la vertenza della RAI-TV sia un po' un test, dopo le misure anticongiunturali del governo e dopo l'appello interclassista di Moro. « È giusto: la risposta delle forze sindacali all'irrigidimento di quelle forze politiche che hanno inasprito la vertenza. È un test significativo. I ministri e i dirigenti della RAI-TV sperano forse che i sindacati e i lavoratori si accostino alle richieste di sacrifici a senso unico? Speravano di creare un precedente al contenimento salariale, proprio in un'azienda pubblica come quella che per lunghi anni ha instillato negli utenti l'esaltazione del « miracolo economico » e del « benessere dietro l'angolo », provocati dalla politica della DC e dall'operosità della grande borghesia capitalistica? »

Ebbene, a queste intenzioni test ha prontamente risposto un rifiuto-test: sciopero. Non è che i lavoratori della RAI-TV ed i dirigenti sindacali CGIL, CISL e UIL, siano irresponsabili o insaziabili. Solo, non intendono far le spese d'una politica anticongiunturale sbagliata come quella che ha prodotto la congiuntura difficile. Inoltre, rinunciare a chiedere il giusto, può addirittura peggiorare la situazione economica, mettendo al riparo da ogni scossone le rendite e l'accumulazione esplose nel « miracolo » a danno di un equilibrato sviluppo veramente nazionale.

Tra l'altro, i lavoratori

della radio-televisione hanno validi motivi per non sottostare ai sacrifici. Il precedente contratto, infatti, fu firmato nel 1961; prima cioè del boom economico e del modesto miglioramento salariale che ne seguì. E adesso dovrebbero pagare le spese d'una vertenza da cui non trassero un centesimo! Ma questo non basta. La RAI-TV non ha alcuna ragione per piangere: il gettito del canone e quello della pubblicità è venuto costantemente e imponentemente aumentando. Il bilancio aveva l'anno scorso un utile di quasi 4 miliardi e mezzo, detratte spese e investimenti. E il personale era aumentato in modo impercettibile, poiché il « rendimento » (se così si può dire in questo settore) è salito notevolmente.

Quindi, si vuole proprio che questa vertenza sindacale diventi un test politico. « La RAI non molla! », hanno detto i suoi dirigenti. « L'austerità s'impone », ribadisce il governo. E la vertenza sindacale, si accuzza, ieri, la RAI-TV ha persino assunto centinaia di persone — con un contratto a termine di 10-15 giorni — per intimidire i dipendenti. Questo ricorso da parte di un'azienda pubblica ad un crumiraggio di dubbia efficacia oltre che essere l'indice d'una resistenza in cui i motivi « di bilancio » passano decisamente in secondo piano, assume aspetti scandalosi.

Qui, nel settore pubblico della radio-televisione, si vuol dare un esempio di rigidità, di inflessibilità, di inderogabilità, a spese dei lavoratori. Gli 8 mila della RAI-TV, insomma, dovrebbero diventare una specie di cavia congiunturale; un esempio dato dal governo al padronato. Ma domani ci sarà la risposta, e il test servirà di lezione a chi l'ha voluto.

Belgio: «no» al progetto pilota per la forza H

BRUXELLES. 3. Un portavoce del ministero degli esteri belga ha conferito ufficialmente oggi che il Belgio non prenderà parte al progetto-pilota della forza multilaterale H della NATO, cioè non invierà alcun marinaio a bordo della nave « Biddle ».

parteciperà alla spesa dell'operazione. Il portavoce ha aggiunto che questo non significa che il governo abbia deciso che il non partecipare al progetto-pilota della forza multilaterale H della NATO, cioè non invierà alcun marinaio a bordo della nave « Biddle »,